

L'esercito estense a Brescello nel 1859

GABRIELE FABBRICI

1. Il *Giornale della Reale Ducale Brigata Estense*

Pubblicato a Venezia nella Tipografia Emiliana nel 1866, il *Giornale della Reale Ducale Brigata Estense* (fig. 1) ci presenta il diario, pressoché giornaliero, che consente di seguire le vicende di quella parte dell'esercito estense che nel 1859 decise di seguire il proprio sovrano Francesco V sulla via dell'esilio in terra lombardo-veneta, unico reparto tra tutti quelli degli Stati preunitari.

Redatto con una funzione memorialistica, per non lasciare che la storia fosse scritta solo dai vincitori e per evitare che su queste vicende scendesse l'oblio, il *Giornale* si rivela comunque una fonte storica preziosissima¹.

La memoria di questo reparto, unico per fedeltà al proprio Sovrano, viene conservata anche nelle carte che compongono l'archivio della Brigata, formato da 165 filze e 30 registri, che coprono l'arco cronologico che va dal 1859 al 1863, anno dello scioglimento del reparto.

Al suo interno, come detto, troviamo uno spaccato della vita di quegli anni, fatta di routine, di esercitazioni (molte delle quali compiute all'insegna del risparmio nell'uso delle armi e dei proiettili) e di eventi eccezionali. In sintesi, la consueta vita di guarnigione, fatta di istruzione teorica e pratica, turni di guardia, esercitazioni e manovre, premi e punizioni, matrimoni, nascite e morti.

Una serie di buste e registri riguardano gli atti di protocollo generale, corrispondenze varie, ordini del giorno, recapiti di cassa e altre scritture contabili, programmi d'istruzione e di aggiornamento corredati dai testi utilizzati. Un'altra parte è relativa alle operazioni dello scioglimento. Qui sono conservati i documenti concernenti le trattative per la redazione della convenzione tra il duca di Modena e l'imperatore d'Austria in merito al futuro dei militari estensi, sia in procinto di passare al servizio austriaco, che prossimi al pensionamento. Sono degni di nota anche gli scritti inerenti alla cerimonia di commiato, gli elenchi dei decorati e i già citati diplomi mai consegnati. Un ulteriore gruppo di carte riguarda gli affari degli ex militari estensi dopo lo scioglimento della Brigata. Come precedentemente accennato, Francesco V continuò a ricevere, da parte di ex sudditi, richieste di aiuto che solo in pochi casi non venivano esaudite, quantomeno parzialmente.



fig. 1 - Il frontespizio del *Giornale*

¹ Il *Giornale* venne ristampato a Modena nel 1977 con presentazione di G. Bertuzzi.



fig. 2 – Ritratto del gen. Saccozzi in una collezione privata (da MENZIANI)

fig. 3 – Il sepolcro di Saccozzi in S. Quirino

2. L'esercito estense nel 1859²

Sotto il comando del correggese generale Agostino Saccozzi, (fig. 2 e fig. 4) l'esercito modenese, nonostante le piccole dimensioni, era stato ottimamente strutturato e la fedeltà al duca Francesco V d'Austria-Este era assoluta.

Saccozzi era nato a Correggio il 6 settembre 1790. Nominato tenente della compagnia urbana della città dopo la Restaurazione austro-estense, venne proclamato capitano, e, in seguito alla fedeltà dimostrata al governo estense durante i moti del 1831, fu trasferito nel corpo dei R. Dragoni. Nell'ottobre 1833 venne nominato comandante di quel corpo con il grado di maggiore, successivamente promosso al grado di tenente colonnello.

Dieci anni dopo venne ordinato vice comandante generale di tutte le truppe dello stato modenese. Con l'ascesa al trono nel 1846 del duca Francesco V, Saccozzi venne promosso al grado di generale maggiore conferendogli così potere su tutto l'esercito modenese. Con lo scoppio della prima guerra di indipendenza italiana, nel 1848, e la fuga di Francesco V da Modena, Saccozzi, ritiratosi nel frattempo nella sua Correggio, venne arrestato e processato dal governo provvisorio. Il 4 giugno venne tuttavia provata la sua onestà e rettitudine.

² Per la conoscenza dell'esercito estense dal 1848 alla caduta del Ducato è fondamentale A. MENZIANI, *L'esercito del Ducato di Modena dal 1848 al 1859*, Roma 2005 (d'ora in poi, per brevità, MENZIANI).

dine e rilasciato. Nel 1849 guidò le truppe estensi, in appoggio a quelle austriache, durante il sanguinoso assedio di Livorno.

Dopo lo scioglimento della Brigata Estense il 24 settembre 1863, Saccozzi entrò nelle file dell'esercito austriaco con il grado di tenente maresciallo.

Ritiratosi a vita privata a Mira, vi morì il 4 dicembre 1865. I suoi resti sono stati inumati nella Basilica di San Quirino nella natia Correggio (fig. 3)³.

Ritornando all'esercito estense allo scoppio della Seconda Guerra d'Indipendenza, nel 1859 il Ducato poteva contare su un complesso di truppe la cui consistenza assommava a una brigata di circa 3.730 unità, con una riserva di 758, così suddivisi: 534 dragoni, 377 artiglieri, 2.320 fanti di linea, 211 pionieri, 4 genieri, 113 veterani, 31 trabanti⁴.

A questi effettivi, poi, doveva essere affiancata la Milizia di riserva che, su tre Reggimenti, contava di 7.480 uomini.

Il grado del Comandante sul campo dell'Esercito (il Comandante in capo era il Duca), era quello di general maggiore, equivalente a quello di un comandante di brigata dell'esercito austriaco⁵.

3. Le operazioni militari.

Nel 1859, allo scoppio di quella che è conosciuta come "Seconda Guerra d'Indipendenza", il duca di Modena Francesco V d'Asburgo-Este, rispettando il trattato di alleanza che lo legava all'Impero d'Austria, fu l'unico sovrano della penisola italiana a porsi formalmente in stato di belligeranza nei confronti del Regno di Sardegna. Fin dai primi momenti della campagna, tuttavia, l'estense si trovò a subire l'iniziativa dei piemontesi e dei loro alleati francesi. Da principio si vide costretto a



fig. 4 - Il generale Agostino Saccozzi

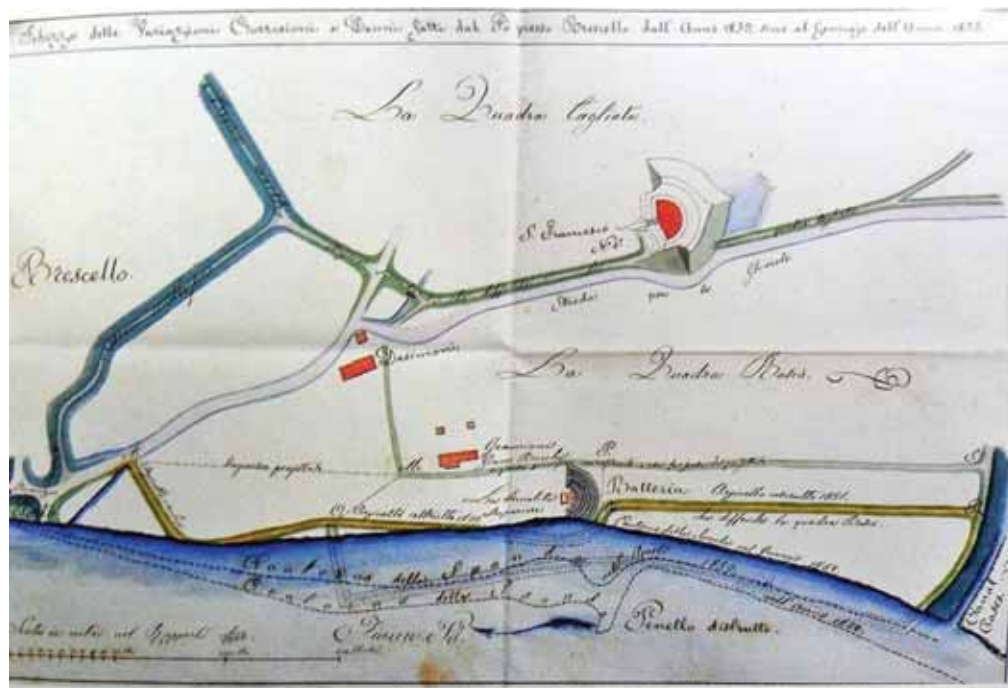


fig. 5 - Lavori eseguiti per riparare i danni di un'erosione delle rive di Po (da MENZIANI)

³ T. BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V (1819-1875)*, Modena, 1878-1885.

⁴ I trabanti erano i soldati della Guardia di Palazzo, riconoscibili per la caratteristica giubba rossa.

⁵ MENZIANI.

ritirare le sue truppe dagli indifendibili territori dell'Oltreappennino (coincidenti con l'attuale provincia di Massa Carrara).

Questi, infatti, confinavano a nord con il Regno di Sardegna, che aveva iniziato le ostilità proprio in quelle zone (come stabilito a Plombières da Cavour e Napoleone III), mentre per il resto erano circondati dal Granducato di Toscana, le cui forze armate si erano sbandate o erano addirittura passate con i franco-piemontesi.



fig. 6 - La piazzaforte di Brescello nel 1859 (da MENZIANI)

La situazione dei confini non appariva migliore neppure nella parte restante dello Stato, in quanto Modena e Reggio si trovavano comprese tra il Ducato di Parma e la Romagna, traballanti dal punto di vista politico.

Le truppe estensi erano riuscite a contenere prima e fermare poi l'avanzata dei *Cacciatori della Magra*, un battaglione dell'Armata Sarda costituito il 7 maggio con volontari carraresi, genovesi, disertori dell'esercito estense e volontari provenienti da Parma e dallo Stato Pontificio posto al comando del colonnello (poi generale) Ignazio Ribotti, veterano di numerose campagne militari.

Più volte l'esito fu favorevole alle truppe estensi che sconfissero ripetutamente la colonna sarda⁶.

⁶ Ben presto l'originario battaglione aumentò gli effettivi fino a divenire reggimento comandato dal colonnello (poi generale) Ignazio Ribotti (1809-1864). Un secondo reggimento venne infine costituito poco dopo e il 31 luglio nacque la Brigata Modena, sotto il comando del colonnello Ceccarini, formata dal 4° e dal 42° Reggimento di fanteria. Cfr. M. MAZZETTI, p. 566.



fig. 7 – La battaglia di Magenta in un'illustrazione francese dell'epoca

Tuttavia, le vittorie franco-piemontesi costrinsero l'esercito estense a ripiegare verso Mantova dove giunse pressoché al completo, con 3.623 uomini, 229 cavalli e 4 pezzi d'artiglieria⁷.

La sconfitta di Magenta (4 giugno - fig. 7) determinò un parziale collasso dello schieramento austriaco, ma le truppe estensi, rimasero in riserva acquisite presso il forte di Belfiore di Mantova.

Il ritiro delle truppe austriache dagli Stati emiliani e da parte della Lombardia, creò per il piccolo Ducato austro-estense una situazione pressoché disperata, trovandosi circondato da soverchianti forze nemiche: l'esercito parmense era stato sciolto dal giuramento di fedeltà e si era sbandato, mentre nelle Legazioni pontificie la rivoluzione prendeva il sopravvento.

L'11 giugno iniziò il ripiegamento delle truppe ducali, che, con una marcia ordinata, lasciavano lo Stato per congiungersi all'armata imperiale austriaca nel mantovano. Vista la consistenza numerica di circa 3.600 unità, l'esercito austro-estense venne organizzato come brigata e assegnato alla divisione Herdy, inquadrata nel II corpo d'armata del feldmaresciallo luogotenente Liechtenstein.

Il pessimo andamento della campagna portò, il 16 giugno, al siluramento del vertice militare asburgico: il feldmaresciallo Gyulay, che aveva dato prova di scarse capacità, venne sostituito dall'imperatore in persona, in un tentativo estremo di risollevarne le sorti della guerra. L'esperimento non ebbe esito felice, anche perché Francesco Giuseppe fu comandante in capo solo sulla carta, lasciando troppo spazio ai suoi subalterni, divisi a

⁷ L. MONDINI *L'unificazione delle forze armate*, in *Atti del XL congresso per la storia del Risorgimento*, Roma, 1962.

causa di eccessivi personalismi e discordie. Questa situazione non consentì l'elaborazione di una nuova strategia, e le truppe proseguirono nel ripiegamento già disposto da Gyulay dopo Magenta.

La battaglia di Solferino, decisiva per le sorti della campagna, si combatté il 24 giugno, in maniera quasi casuale: gli austriaci in ritirata tornarono sui loro passi per attaccare frontalmente i francesi. Nessuno, tra i condottieri dei due schieramenti, si aspettava di impegnare l'intero esercito nemico. Fu uno scontro caotico, su un fronte di 15 chilometri, combattuto da entrambe le parti con feroce determinazione e alte perdite. Le truppe estensi non vennero impiegate, rimanendo in riserva agli ordini del Liechtenstein.

La sanguinosità della battaglia indusse le parti a cessare le ostilità, tregua ratificata con l'armistizio di Villafranca (11 luglio 1859), i cui preliminari vennero convenuti direttamente dai due imperatori (Napoleone III e Francesco Giuseppe).

Un punto fondamentale riguardava il reintegro del duca di Modena e del granduca di Toscana nei loro Stati. Vittorio Emanuele acconsentì, facendo tuttavia precedere la sua sottoscrizione dalla famosa clausola «per tutto ciò che mi concerne», modo diplomatico per mantenere lo stato di fatto nei Ducati, sui quali formalmente non aveva alcun potere.

I termini dell'armistizio vennero sostanzialmente confermati nella successiva pace di Zurigo, del 10 novembre 1859, che stabiliva per l'Italia un futuro di confederazione sotto la presidenza onoraria del papa. Le cose, come è noto, andarono ben diversamente.



fig. 8 – Torneo del 26 ottobre 1861 nella caserma di S. Chiara

Riparandosi dietro l'ambigua formula di accettazione, e forte dell'appoggio di Napoleone III, Vittorio Emanuele non fece sgombrare i Ducati dalle sue truppe, dove i governi provvisori si dirigevano a marce forzate verso l'annessione al Regno di Sardegna. La Francia appoggiò tale politica, in quanto l'accantonamento della prospettata confederazione filo-austriaca diveniva un suo ulteriore successo sul piano diplomatico. L'Austria non aveva la

forza di reagire: appena umiliata sul piano militare, pagava ancora l'isolamento internazionale seguito alla sua neutralità nella guerra di Crimea e doveva tener conto di un'opinione interna contraria a un nuovo conflitto per il restauro di Stati minori.

Mancando l'appoggio delle truppe austro-ungariche, Francesco V per rientrare in patria avrebbe potuto infatti contare solo sulle sue forze. A Modena, il Dittatore Farini promulgò un proclama che invitava i militari estensi a rientrare in patria e ad aderire al nuovo assetto istituzionale. A chi avesse accettato erano offerti avanzamenti di grado e pensioni. Quanti, al contrario, fossero rimasti nei ranghi ducali, sarebbero stati oggetto di pesanti misure vessatorie, tra cui la perdita dei diritti civili. Tali disposizioni furono portate a conoscenza dei militari da emissari, inviati appositamente per causare turbamenti e diserzioni. Questa attività di guerra psicologica (spesso affiancata da elargizioni di denaro) non ebbe successo.

Nelle more dell'azione diplomatica, infatti, tutta la Brigata Estense seguì, in quello che sarebbe divenuto esilio permanente, il Duca in Veneto, tra Bassano e Cartigliano di Vicenza.

Nessuno sbandamento, ma, al contrario, le truppe estensi divennero un modello di riferimento per molti che fecero domanda di arruolamento.

L'8 febbraio 1860 i primi soldati della Brigata giunsero nel vicentino, acuartierandosi anche a Thiene e Schio. I mesi seguenti sono contraddistinti da numerose esercitazioni e da un deciso incremento degli effettivi. A fronte di 47 deceduti per malattia o incidenti, si registrano, entro il 31 dicembre, ben 338 nuovi arruolamenti di giovani modenesi e parmigiani. Al soggiorno bassanese della Brigata è stato dedicato nel 2013 un numero monografico della rivista *L'illustre bassanese*⁸, da cui ho tratto queste informazioni.



fig. 9 - La medaglia dell'emigrazione

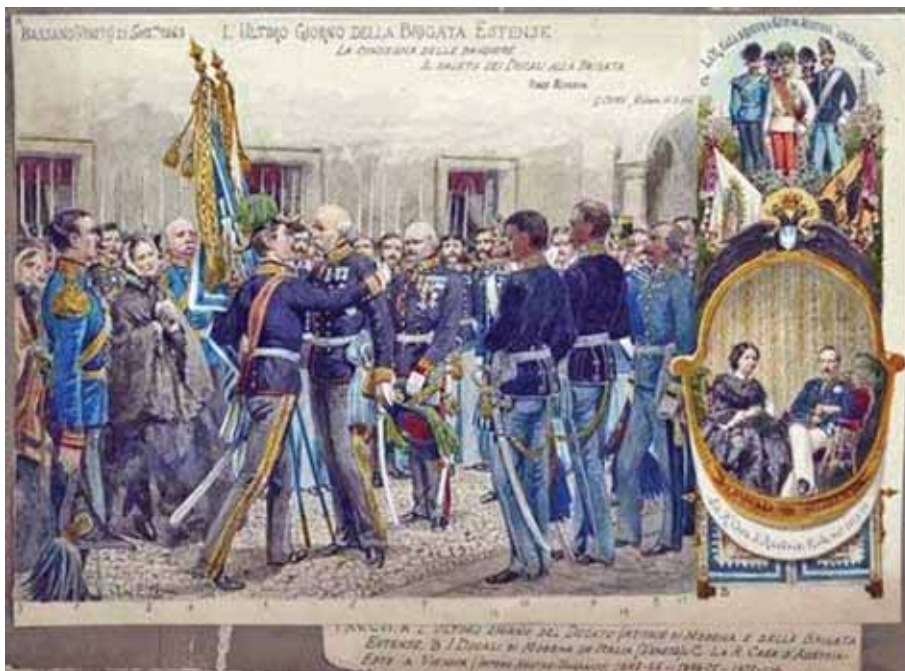


fig. 10 - Il congedo del generale Saccozzi da Francesco V (da una tavola di Quinto Cenni)

⁸ Nn. 145-146, settembre-novembre 2013.

Oltre alle attività militari, i militari estensi diedero prova della loro abilità in un torneo di guardie nobili e ufficiali organizzato nella caserma di Santa Chiara il 26 ottobre 1861 che il noto illustratore militare Quinto Cenni ha voluto rappresentare in una sua tavola (fig. 8).

Nel febbraio 1863, dopo che Vittorio Emanuele II aveva emanato un decreto di amnistia per coloro che fossero rientrati nei territori modenesi entro sei mesi, garantendo la conservazione dei diritti e dei beni, Francesco V autorizzò il congedo delle truppe, ma solo poco più di 170 uomini ne usufruì. Ormai, comunque, il tempo della fine si stava inesorabilmente avvicinando: il 5 agosto il generale Saccozzi ricevette un messaggio da von Benedeck, comandante dell'Armata imperiale in Italia, che lo informa della decisione di Francesco Giuseppe di sciogliere la Brigata. La notizia getta le truppe nello sconforto e il 14 agosto 1863 giunse l'ordine di scioglimento della Brigata. Anche se atteso, certamente quest'ordine fu un colpo durissimo per il Duca: lo scioglimento delle sue truppe significava provarlo dell'ultimo ricordo della perdita sovranità.

Si giunse così alla mattina del 24 settembre 1863: a Villa Morosini Cappello (fig. 11) la Brigata venne sciolta (da fig. 12 a fig. 16).

La triste cerimonia vide la partecipazione dei ben 2.722 effettivi che ancora la componevano, perfettamente schierati di fronte al proprio sovrano.

A tutti venne consegnata la medaglia ricordo (conosciuta anche come "medaglia dell'emigrazione" - fig. 9), con il motto *Fidelitate et constantiae in adversis MDCCCLXIII*. Dei soldati, 1.111 scelsero di entrare nei ranghi dell'Imperial Regia Armata austro-ungarica dove vennero inquadrati il 5 ottobre seguente⁹.

4. La "Mezza compagnia per le torri di Brescello"

Come si vedrà seguendo la narrazione del "Giornale", nel 1859 la guarnigione brescellese venne costantemente rafforzata per fronteggiare le crescenti minacce.

Fin dal 12 ottobre 1832, comunque, a presidio del sistema fortificato delle Torri Massimiliane, era stata dislocata una mezza compagnia che venne portata al rango di compagnia nei mesi immediatamente precedenti la Seconda Guerra d'indipendenza.

Quinto Cenni, il noto illustratore militare imolese (1845 – 1917) ha dedicato numerose tavole alle truppe estensi.

Mi limito a proporre due (fig. 17 e fig. 18), relative alla "Mezza compagnia" e alle truppe poste a difesa della piazzaforte, entrambe realizzate nel 1905.

5. Brescello nel "Giornale della Brigata Estense"

Fin dal mese di marzo 1859 Brescello venne posta in assetto di guerra:

...Per Sovrano ordine vennero piantate palizzate a foggia di cortine spezzate da torre a torre; si costruì una batteria sulla riva del Po non lungi dalla torre n.º 1, ed un'altra ne fu eretta sull'argine di detto fiume presso la batteria stabile inferiore. Lungo la riva nella gola della testa di ponte si fecero barbette, ed a sinistra del Po sulla sponda Austriaca furono costruite altre due batterie onde difendere il corso dell'acque e fiancheggiare la testa di ponte a destra. Furono levate le tettoie alle piattaforme delle torri e le torri stesse completamente e perfettamente armate. Il Governo Imperiale, richiestone, si prestò a fornir cannoni da 18 e di altro calibro affin di armare in parte le nuove opere, e pel resto vi sopperì con pezzi proprii il Governo Estense. La piazza fu fornita delle necessarie munizioni da guerra e da bocca, e per un determinato raggio furono demolite le fabbriche intorno ad essa affinché libera ne fosse la vista fin dove la portata dei pezzi potesse giungere con efficacia. Nell'allestimento della piazza vennero impiegati, oltre la consueta guarnigione, un distaccamento pionieri e molti lavoratori borghesi.¹⁰

Le nubi che si addensavano all'orizzonte imponevano la massima attenzione e prontezza operativa.

⁹ Sulla Brigata Estense, cfr. G.C. MONTANARI, *I fedelissimi del Duca*, Modena 1995; E. BIANCHINI BRAGLIA, *In esilio con il Duca*, Rimini, 2007,

¹⁰ *Giornale...* p. 29.



fig. 11 - Villa Morsini Cappello a Cartigliano oggi

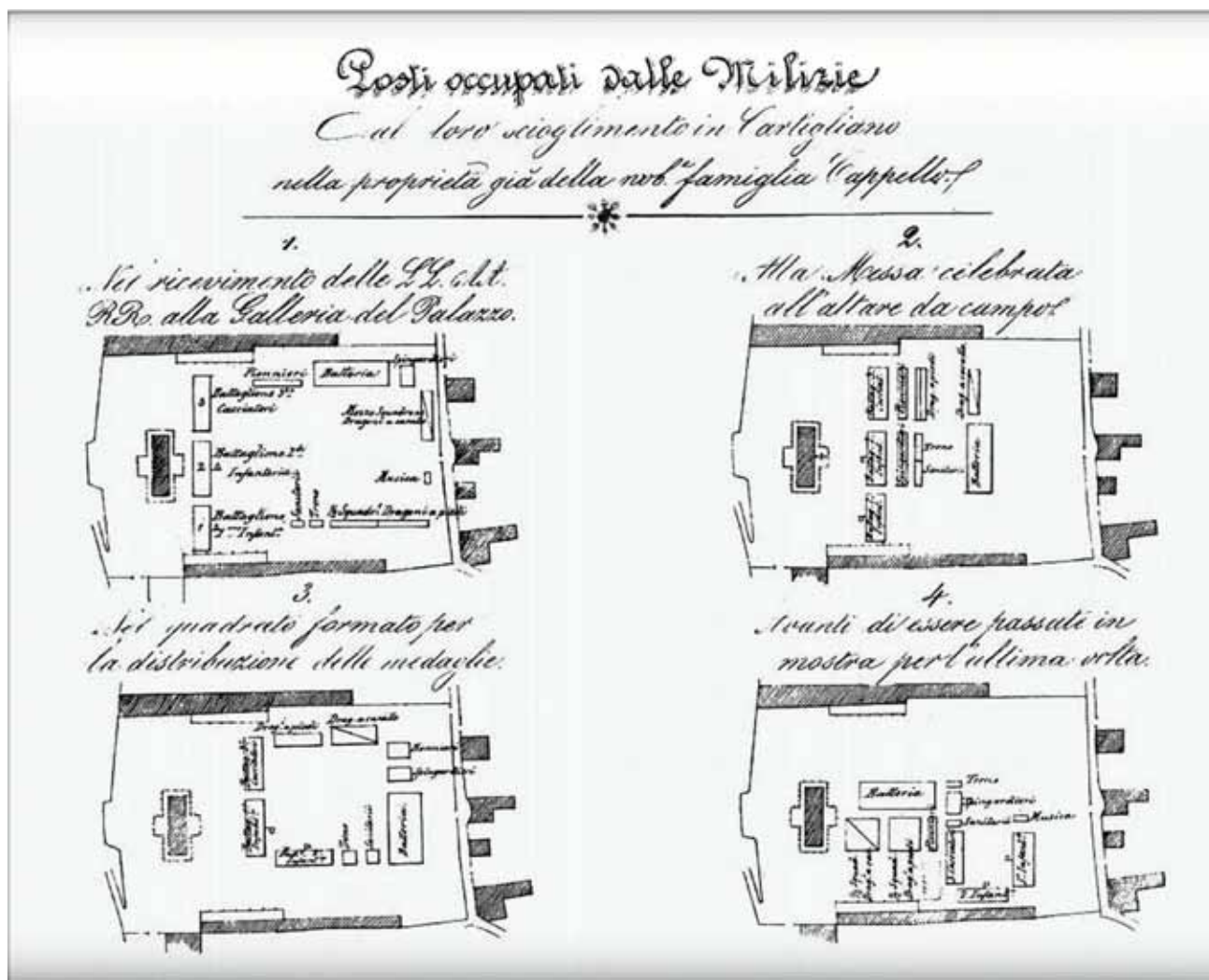


fig. 12 - Lo schieramento delle truppe durante la cerimonia di scioglimento della Brigata



fig. 13 - Un momento della cerimonia di congedo delle truppe (fotografia di Fortunato Antonio Perini)



fig. 14 - Un momento della cerimonia di congedo delle truppe (fotografia di Fortunato Antonio Perini)



fig. 15 - Un momento della cerimonia di congedo delle truppe (fotografia di Fortunato Antonio Perini)



fig. 16 - Un momento della cerimonia di congedo delle truppe (fotografia di Fortunato Antonio Perini)

Così, il 21 aprile

..., in conformità di sovrano decreto vennero destinati gli individui delle truppe attive , non idonei alle marcie, a guarnire col 4° battaglione di riserva Modena e Reggio nel seguente modo, cioè: Modena col 4° battaglione, un distaccamento di detti soldati con altro distaccamento di cannonieri o dragoni ed al bisogno con 400 militi del 1°, ai quali fu ordinato di tenersi pronti ad ogni chiamata, e Reggio con un distaccamento di meno abili alle marcie e di cannonieri, e due compagnie militi del 2° reggimento, avvertiti pure di tenersi pronti. Fu pure disposto che Brescello continuasse a rimanere occupato dalla compagnia artiglieri e da una compagnia pionnieri, e che colà al bisogno si dovessero chiamare in servizio due compagnie militi del 2° reggimento della forza ciascuna di non meno di 100 uomini. Queste disposizioni avevano per iscopo di porre i tre battaglioni di Campagna del Reale reggimento di linea, la compagnia pionnieri che trovavasi a Modena, una mezza batteria montata ed i dragoni a cavallo in misura di marciare al primo cenno verso l'Appennino.¹¹



fig. 17 – Soldati, graduati di truppa e ufficiali della “Mezza compagnia” di Brescello

Pochi giorni dopo, il 26

...fu disposto che [omissis] la compagnia Pionnieri, che trovavasi a Modena, partisse per Brescello onde colà essere adoperata ne' lavori di fortificazione ivi ordinati da S. A. R. l'Arciduca Massimiliano zio dell'Augusto nostro Sovrano. Fu anche ordinato che i cannonieri superflui in Modena, cioè oltre il bisogno pei pezzi da campagna, fossero spediti a Brescello pei pezzi da 12 colà mandati per l'armamento in parte delle nuove batterie...¹²

¹¹ *Giornale...* p. 39.

¹² *Giornale...* pp. 40-1.

La riorganizzazione riguardava anche gli assetti degli ufficiali in comando nelle diverse piazzeforti così che

...Essendo nel tempo stesso stato riconosciuto necessario di destinare gli ufficiali che avrebbero nelle diverse piazze e nelle torri di Brescello dovuto pel caso di guerra assumere il comando, S. A. R. degnava nominare 1° Il Tenente Colonnello Vandelli al comando della cittadella di Modena. 2° Il Maggiore Pifferi al comando del forte Ferdinando - Vittorio in Reggio. 3° Il Capitano d' artiglieria Preissl al comando delle torri di Brescello, con ordine in caso di guerra di risiedere nella torre N.° 3, e di combinare un sistema di segnali colle altre torri. 4° I Tenenti Cattelani e Zoni, ed il sotto Tenente Benedetti d'artiglieria al comando delle altre torri di Brescello. Fu pure disposto che un altro ufficiale d'artiglieria dovesse restare nella cittadella di Modena, un altro nel forte di Reggio, e gli altri ufficiali d'artiglieria disponibili fossero addetti alla difesa della gola della testa di ponte di Brescello. Agli ufficiali destinati al comando delle torri di Brescello vennero date da S. A. R. precise istruzioni.¹³



fig. 18 – Fortificazioni e artiglieria a Brescello

Il servizio nelle torri e nelle batterie stabili brescellesi era così disposto direttamente da Francesco V, fissando altresì con estrema precisione le procedure da osservare in caso di allarme o pericolo:

La guarnigione di ognuna delle 4 torri dev'essere formata di un ufficiale comandante e 50 uomini fra sergenti, caporali e comuni, di questi 20 devono essere cannonieri e gli altri pionnieri. Se tra questi ultimi non ve ne sono di abbastanza robusti si completerà il numero con soldati di linea. Quando il nemico è poco lontano, una guardia composta di un sott'ufficiale e 6 uomini, fra i quali almeno 2 cannonieri, dev'essere sempre giorno

¹³ *Giornale...* p. 42.

e notte sopra coperta, e tenere 2 sentinelle, di cui l'una deve portarsi spesso sul rialzo sopra la porta e cambiarsi coll'altra, la quale può girare; esse devono stare sempre attente a tutto quanto accade nel dintorno. Tutta questa guardia deve avere i fucili carichi. Un'altra guardia composta di 4 uomini, fra cui due cannonieri, deve stare sotto coperta, ed un uomo sempre vicino ad ogni obusiere. Altrettanti uomini quanti sono di guardia devono dormire vestiti. In ognuna delle due batterie stabili vi devono essere sempre fissi 4 cannonieri e 4 pionnieri, i quali tengono una sentinella; un sott'ufficiale n'è il comandante.» Il servizio degli altri pezzi d'artiglieria posti lungo l'argine si fa dal rimanente dei cannonieri, ai quali si aggiungono stabilmente i pionnieri necessari al compimento del servizio. Questa truppa è albergata parte in una baracca e parte nelle case vicine, come già è disposto, e tiene sempre una sentinella alla rispettiva batteria. In ogni torre devono esservi almeno 10 fucili ognuno con 60 cartucce. Quando il nemico è in vicinanza, tutte le torri devono tenere sempre ritirati i loro ponti, e la comunicazione con Brescello deve farsi soltanto per mezzo delle già esistenti scale a mano, le quali devono collocarsi solo di giorno e per ogni singola occorrenza, ed il rimanente nelle torri. Quando il nemico è vicino non devono tenersi posti fuori delle palizzate, e i rastelli tenersi sempre ben chiusi. In tempo di notte o di nebbia l'infanteria di guarnigione in Brescello deve tenere una pattuglia dietro ogni cortina, la quale deve passeggiare sù e giù dietro alle palizzate, e quando si accorga che il nemico si accinge ad abbattere qualche palizzata, deve scostarsi da essa verso l'interno, e tirare in aria un colpo di fucile per avvertire le due guardie delle torri vicine di stare attente, e se il nemico continua il lavoro, la sentinella deve tirare un secondo colpo di fucile, dopo il quale le guardie di ambedue le torri devono tirare un colpo da ognuno dei due obusieri, i quali devono essere sempre carichi con scatole di mitraglia da 6 lotti, e collocati in modo di battere l'esterno delle palizzate. Se dopo ciò il nemico continuasse il lavoro, la sentinella dietro alle palizzate deve tirare un altro colpo e si ripete il tiro degli obusieri. Su nemici singoli non si devono tirare che fucilate. Il Comando generale a cui rimettiamo la presente istruzione dovrà diramarla ai singoli comandanti delle torri appena essi saranno nominati.¹⁴

Nel mese di maggio gli apprestamenti difensivi per Brescello procedevano con la massima alacrità.¹⁵

Gli apprestamenti per la difesa di Brescello si proseguivano frattanto con tutta alacrità, mentre lo stesso Arciduca Massimiliano, l'ideatore delle omonime Torri, formulò piani e diede ordini al riguardo, dirigendo alcuni lavori di persona. Inoltre

...S. A. R. l'Augusto nostro Sovrano [omissis] diverse volte a tal uopo si recò nella piazza. Le truppe della guarnigione vennero istruite ed impiegate nel servizio delle palizzate colla maggiore esattezza sia di giorno, che di notte e nel l'interno della piazza stessa in prossimità delle torri, come pure sull'isola S. Carlo rimpetto Brescello vennero erette tettoie e baracche onde vi stessero al coperto quelle che di mano in mano erano impiegate nel servizio. Furono pure addestrate nel getto del ponte alla Birago, e nel remare e tragittare con barche, zattere ed altri galleggianti il fiume, e ciò col miglior successo. Le torri già completamente armate e munite di tutto quanto era atto ad accrescere la loro forza, vennero altresì approvvigionate del necessario pel sostentamento de difensori. I parapetti in terra delle medesime vennero rialzati mediante sacchi di terra onde i nostri artiglieri potessero essere più al coperto de' tiri nemici. A tal effetto altresì fu demolito l'argine del Canal Cases pel tratto della spianata; fu praticato il taglio di un argine del molino Cases onde allagare al bisogno Enza Morta, ed i terreni delle ghiarole; furono fatti i necessari preparativi per tagliare le strade che da Parma e Reggio mettono a Brescello; si requisirono porti, barche e molini, e si collocarono in modo da potersi all'occorrenza disporre a foggia di traversa per garantirsi dai tiri di rimbalzo che avessero potuto pervenire dal bosco Bacchi. Fu pur disposto che in Brescello fossero trasportati i mortai che trovavansi a Modena ed a Reggio onde impiegarli nella difesa, e furono dati ordini perché vi fossero trasportati ancora i pezzi od obusieri del forte Ferdinando - Vittorio di Reggio, allorché per le circostanze si avesse dovuto sgombrarlo, nella vista di collocarli poi sulla riva di Viadana per battere l'isola ed il bosco di Mezzano, dal qual punto l'inimico poteva molestare il passaggio del Po.

¹⁴ *Giornale...* pp. 42-3.

¹⁵ *Giornale...* p. 50.

Il 4° battaglione d'infanteria di linea formante la riserva fu specialmente destinato per la difesa di Brescello, onde aver liberi e sotto mano gli altri tre battaglioni attivi in un coll'artiglieria montata, coi dragoni di cavalleria e fanteria da valersere in aperta campagna. Il Maggiore Guidugli dei pionieri era stato intanto nominato comandante della piazza, e molti dei lavori furonvi fatti sotto la sua sorveglianza. Colla sua cooperazione nell'interno della piazza tutto, anche rispetto al contegno degli abitanti ed esercenti, venne sistemato con cura ed intelligenza. Oltre gli approvvigionamenti militari, si fecero le provviste di scorta anche per la popolazione, e furono stabilite massime dirette all'uopo che in nessuna occasione mancasse pane e sale agli abitanti dei sobborghi e contorni di Brescello.

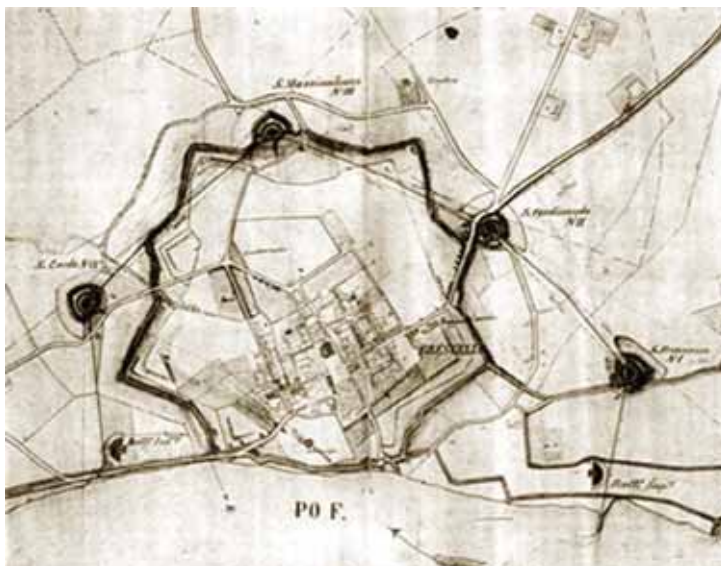


fig. 19 - Piano delle fortificazioni brescellesi

Anzi su tale argomento le cose vi erano state regolate in modo che i magazzini e gli esercenti di Brescello poterono in appresso e senza danno di loro scorte somministrare d'improvviso viveri e quant'altro occorreva ad oltre 300 soldati Austriaci di diverse armi, che ammalati, feriti e provenienti sopra un piroscavo da Pavia fecero una notte sosta sulle acque di Po, mancando di viveri; non che alle truppe Parmensi, allorquando, come si dirà in seguito, avendo dovuto abbandonar Parma, si accamparono in attesa di ordini da Modena, avanti la piazza, e ad un battaglione di Austriaci che si unì al presidio della piazza stessa nei primi giorni di giugno. Nessun punto rimaneva trascurato e scoperto dalle truppe, ed i soldati volenterosi ed arditi più d'una volta accorsero ad un improvviso allarme in via d' esperimento fatto dare dal Comandante, e con lodevole sollecitudine furono veduti distribuirsi su tutti i punti di difesa, mantenendo l'ordine e la disciplina più perfetta, e lasciando ben travedere che valorosamente si sarebbero all'occasione misurati coll'inimico. Ogni cosa in una parola era stata disposta con somma cura e previdenza, e poteva con sicurezza dirsi che era stato provveduto a tutto ciò che dalla località e dalle forze di un piccolo Stato si poteva richiedere. Per opporsi ad un nemico, per facilitare un passaggio di truppe amiche tutto vi fu approntato. Oltre all'essere state le torri e le batterie allestite per la difesa, erano anche fuori della piazza stati collocati posti d'avviso. Si erano preparate palafitte per sostituire quelle che il nemico avesse potuto atterrare, e due pompe coi relativi attrezzi e con drappelli addestrati al loro maneggio erano in pronto per estinguere gl'incendii, qualora per corpi incendiarii lanciati dall'inimico se ne fossero appiccati. Si stabilirono ospedali in Brescello ed in Viadana per infermi e feriti, e si destinarono infermieri pel servizio interno degli ospedali stessi, e per raccogliere i feriti ed i medici che dovevano soccorrerli e curarli...¹⁶

Anche il materiale di gittamento del ponte alla Birago venne tolto dai magazzini ed accatastato in vicinanza del Po onde poterlo, in caso di necessità, gettare con rapidità.

Per concessione dell'I.R. Governo Austriaco, poi, il piroscavo il Vicenza fu posto a disposizione del Comandante della Piazza di Brescello per rimorchiare gabarde, cioè grandi barche fluviali e zattere per assicurare il passaggio del Po. Passaggio che avrebbe dovuto essere protetto e appoggiato dalle batterie poste su entrambe le rive, quella reggiana e quella mantovana.¹⁷

La situazione stava ormai volgendo al peggio e con proprio decreto del 14 maggio Francesco V ordinò che la piazzaforte di Brescello fosse messa in regime di guerra a partire dal

¹⁶ *Giornale...* pp. 50-2.

¹⁷ *Giornale...* p. 53.

seguinte giorno 16. In conseguenza di ciò, il comandante, maggior Guidugli, emise tutta una serie di provvedimenti per assicurare la disciplina all'interno e all'esterno, ordinando l'istituzione di una speciale polizia all'interno delle fortificazioni e all'esterno per un raggio di un miglio.

Venne altresì stabilito che tutte le autorità politiche e tutti i residenti del luogo soggiacessero alla legge militare.¹⁸

Per rafforzare la guarnigione, 50 uomini del 4° battaglione della divisione che era in Reggio, furono spediti a Brescello per essere addestrati esclusivamente al servizio dei pezzi d'artiglieria collocati sia alle nuove batterie, sia nella gola della testa di ponte.¹⁹

Alla fine del mese di maggio, il giorno 23, la prima divisione del 4° battaglione che si trovava a Reggio si diresse alla volta di Brescello. Lo stesso giorno la seconda divisione del 1° battaglione venne trasferita a Reggio per rimpiazzare le truppe spostate a Brescello. Il giorno seguente, quelle truppe furono riunite al resto del battaglione a Modena.

Alla fine degli spostamenti per il Reale reggimento di Linea questa era la situazione:

a Modena il 1° battaglione;

a Reggio il 2° battaglione e la prima divisione del 4°;

a Bagnolo ne' Monti ed al Cerreto il 3° battaglione;

a Brescello la seconda divisione del 4° battaglione.²⁰

Alcuni giorni più tardi, il 26, il Tenente Colonnello Casoni ricevette l'ordine di mandare a Brescello 14 artiglieri, non necessari al servizio dei pezzi da campagna, mentre:

...con dispacci telegrafici da Brescello in data del 26 si ebbe avviso che alle ore 5 e mezza antemeridiane di quel dì erano di colà passati il Duca Roberto di Parma cogli altri principi di quel l'Augusta Casa provenienti da quella città, e diretti pel Lombardo Veneto e la Svizzera...²¹

Ormai la parabola estense si stava avviando rapidamente al termine.

Francesco V, non volendo assoggettarsi alla determinazione presa da quella Giunta Governativa di porsi sotto Vittorio Emanuele II, lasciò la capitale del Ducato mettendosi in marcia per Brescello.

Il comandante Generale Crotti alle 4 e mezza della mattina del giorno 10, mandò da Sorbolo al comandante della piazzaforte di Brescello da un ufficiale latore di una lettera del seguente tenore:

Dopo la partenza di S. A. R. la Duchessa Reggente da Parma, una Commissione di Governo avendo dichiarato il dominio del Re Vittorio Emanuele, la truppa fedele e devota al suo legittimo Sovrano ha abbandonato la Reale Cittadella, e guidata dai proprii capi si dirige alla volta di Brescello per porsi sotto gli auspicii di S. A. R. l'Augusto Duca di Modena, siccome Principe alleato e prossimo congiunto della preessequiata A. S. R. la Duchessa di Parma.²²

Al ricevimento della missiva, il comandante la piazza di Brescello ne comunicò il contenuto, via telegrafo, al Comandante Generale a Modena.

In attesa di ordini, fece sapere al Generale Parmense che, a seconda delle regole militari, non poteva permettere l'ingresso nella piazza alle sue truppe, e che conveniva che momentaneamente

...bivaccasse al principio della spianata, offrendosi di far loro fornire viveri, locché fu accettato. Indi a non molto, giusta gli ordini del Sovrano, le dette truppe si diressero a Gualtieri, luogo assegnato a loro provvisoria stanza. Sino dal giorno 7 era stato disposto che tutti gli oggetti depositati a Brescello, a riserva dei viveri e delle munizioni, fossero col mezzo dell'I. R. Piroscavo il Vicenza spediti a Borgoforte e di là sopra carri a Mantova. Egualmente era stato avvertito il Comandante di Brescello che la piazza sarebbe stata

¹⁸ *Giornale...* p. 57.

¹⁹ *Giornale...* p. 57.

²⁰ *Giornale...* pp. 59-60.

²¹ *Giornale...* pp. 61-2.

²² *Giornale...* p. 71.

visitata da S. E. il Generale d'Artiglieria Conte Wimpffen. Questi era stato in Modena, e dopo colloqui avuti con S. A. R. si trasferì a Brescello ove minutamente ispezionò ogni cosa nella piazza dichiarandosene soddisfatto...²³

Il ripiegamento delle truppe estensi oramai era in pieno svolgimento. La guarnigione di Reggio l'11 giugno ricevette ordine di dirigersi alla volta di Brescello onde assicurare maggiore protezione contro eventuali attacchi di insorgenti parmensi.²⁴

Sempre l'11, alle tredici la colonna principale, lasciata Novellara, si diressero a Guastalla ove giunsero alle ore sedici. Qui le truppe erano state precedute dalla colonna del Tenente Colonnello Casoni, giunto in Brescello alle ore 8 del mattino, congiungendosi con la divisione del 4° battaglione che già si trovava a Brescello.

Il presidio era stato rafforzato da un battaglione dell'I. R. reggimento Re di Hannover, che vi era giunto poche ore prima, speditovi dal Comandante dell'armata, il Generale d'artiglieria Conte Wimpffen.

...Il medesimo Generale nello spedire il detto battaglione, derogando a qualsiasi altra disposizione che non ne fosse in consonanza, aveva abbassato l'ordine al Comandante della piazza di Brescello di doverla difendere ad ogni costo, e di spingere avanti la medesima numerosi avamposti. Ciò venne puntualmente eseguito, ed al servizio d'avamposti si destinarono due divisioni, cioè una dell'I.R. battaglione Austriaco, ed altra del battaglione cacciatori Estensi. Questo servizio fu continuato colla dovuta accuratezza tutta la notte dell'11 al 12; quando sul far del giorno 12 giugno un ordine dello stesso Comandante Conte Wimpffen ingiunse al battaglione del reggimento Re di Hannover, che era arrivato, come si è detto di sopra, il giorno avanti in Brescello, di ripiegarsi immediatamente su Borgoforte, avvertendo le truppe Estensi che il ponte sul Po costruito in quel luogo andava fra poco a distruggersi, onde essi si regolassero in proposito.

Questo non giustificato allarme e questo sgombro precipitato che stava in opposizione diretta colle istruzioni del giorno innanzi, di difendersi cioè in Brescello ad ogni costo, fu causa che quegli che vi comandava le truppe Estensi non credendosi in tempo di chiedere nuove istruzioni ordinò il sollecito imbarco di quanto di materiale da guerra capiva ancora sul piroscalo il Vicenza, ed in poche ore fece sgombrare pure Brescello inchiodandovi i cannoni rimasti e gettando nel Po le munizioni che non si potevano portar via. Dopo ciò le truppe si ripiegarono, quanto alla fanteria su Guastalla, e quanto all'artiglieria proseguì per Borgoforte, mentre i pionnieri discesero pure colà sul piroscalo. Il Duca invece aveva in precedenza dato ordine che Brescello rimanesse pronto alla difesa sinché si sapesse la Lombardia non invasa; si incominciasse lo sgombro lentamente e con ordine ove ciò fosse accaduto, e finalmente che l'abbandono non si effettuasse che quando si sapesse occupata dal nemico Cremona e quindi prossima la circuirazione della testa di ponte. In Guastalla quindi nella sera del 12 si trovò riunita la maggior parte delle truppe Estensi.²⁵

²³ *Giornale...* pp. 71-2.

²⁴ *Giornale...* p. 73.

²⁵ *Giornale...* pp. 76-7.